

DANIELE ANSELMO

# FEDI, BIOETICA, DIRITTO

Libertà religiosa e diversità culturali

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## CAPITOLO I

### *1. Bioetica, biogiuridica, bioetica interculturale. Precomprensioni.*

Non si può nascondere che le questioni bioetiche e biogiuridiche, come la bioetica e la biogiuridica, siano strettamente collegate alla cultura all'interno della quale sorgono e si sviluppano<sup>3</sup>.

Anche se le due discipline sono relativamente recenti, e la seconda ancor più della prima, la riflessione sugli argomenti da esse affrontati ha radici profonde e temporalmente lontane<sup>4</sup>.

La riflessione sulla vita, sul modo in cui deve essere vissuta, sul corpo e la sua disponibilità, sulla fine dell'esistenza, sulla bio-medicina, sono questioni che da sempre hanno interessato la riflessione umana, in particolare quella religiosa e filosofica.

Non per nulla ancora oggi, almeno all'interno della civiltà occidentale (e più che mai in Italia), si è soliti distinguere solo ed esclusivamente tra una bioetica laica e una bioetica cattolica<sup>5</sup>, quasi a voler ribadire la presenza forte, da una par-

<sup>3</sup> S. Belardinelli, *La bioetica tra natura e cultura*, in *Il Comitato Nazionale di Bioetica. 1990-2005. Quindici anni di impegno*, Workshop, Roma, 30 Novembre- 3 Dicembre 2005, pp.191-199; si v. anche M. Mori, *Biodiritto e pluralismo dei valori*, in S. Rodotà- M. Tallacchini (a cura di), *Ambito e fonti del biodiritto*, Giuffrè, Milano 2010, pp.437 e ss.

<sup>4</sup> F. D'Agostino, *Bioetica e biopolitica. Ventuno voci fondamentali*, Giappichelli, Torino, 2011, pp.39 e ss.

<sup>5</sup> E. Camassa, *Secular Bioethics Versus Catholic Bioethics: An Attempt to Understand A Very Italian Debate* in *Derecho y Religión*, vol. II, 2007, pp.117-129; L. Palazzani, *La bioetica "cattolica"*, in E. Camassa (a cura di), *Bioetica e confessioni religiose*, Atti del Convegno, Facoltà di Giurisprudenza, Trento, Cedam, Padova 2007; G. Fornero, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, B. Mondadori, Milano, 2005; E. Lecaldano, *Bioetica Laica* in *Il Comitato Nazionale di Bioetica. 1990-2005. Quindici anni di impegno*, cit.; U. Scarpelli, *Bioetica laica*, Baldini & Castoldi, Milano 1998.

te della filosofia, ed in particolare della filosofia illuminista, dall'altra della riflessione cristiana e cattolica in particolare. Come rivela la copiosa letteratura in materia, molte sono le posizioni, a volte profondamente differenti, che si contano anche all'interno dello stesso mondo cristiano<sup>6</sup>.

Sembra dunque difficile poter parlare esclusivamente di bioetica, quando si dovrebbe più opportunamente parlare di bioetiche, dato il copioso numero di etiche che affrontano le medesime questioni.

Questa affermazione sembrerebbe ancor più adatta oggi alla luce del fatto che le etiche non sono più quelle provenienti dalla tradizione laica illuminista e da quella cristiana (cattolica in particolare), ma da molte altre culture e religioni. L'islam, il buddismo, il confucianesimo, solo per elencare alcune delle culture/religioni che appartengono ormai di fatto alla nostra società, sono portatrici di valori e concezioni di vita che influenzano l'agire dei propri membri e si affacciano nell'agorà pubblica per rivendicare le proprie concezioni di vita buona.

Anche se al momento non sembra si sia giunti ad acquisire coscienza di cosa possa rappresentare per il futuro una vera *bioetica interculturale*, si deve tuttavia ammettere che a livello istituzionale l'indagine bioetica, almeno in Italia, si interessa già da qualche anno di problematiche interculturali.

Il Comitato Nazionale per la Bioetica, infatti, ha elaborato alcuni documenti nei quali si è occupato di bioetica interculturale. Quest'ultimo partendo da alcune questioni bioetiche che si sono poste all'interno della società multietnica, si

<sup>6</sup> Tra i tanti si vedano A. Argiroffi-P. Becchi-A.P. Viola-D. Anselmo (a cura di), *I diversi volti dell'eutanasia. Prospettive teologiche, etiche e giuridiche*, Aracne, Roma 2009; A. Argiroffi - P. Becchi - D. Anselmo (a cura di) *Colloqui sulla dignità umana*, Aracne, Roma 2008; M. Aramini, *Bioetica e Religioni*, Paoline, Milano 2007.

è spinto fino a parlare apertamente (anche se all'interno di un documento non pubblicato) di bioetica interculturale, affermando che è necessario portare avanti la riflessione verso «una bioetica non solo multiculturale, ma anche interculturale, metaculturale e transculturale»<sup>7</sup>. In verità i tre termini non sono sinonimici e alcuni, nel distinguere tra un significato e l'altro, hanno caratterizzato negativamente la bioetica interculturale e positivamente quella transculturale. I suffissi *inter* e *trans* infatti rappresenterebbero due differenti modi di affrontare il discorso bioetico. Mentre nella bioetica interculturale, il prefisso *inter* indicherebbe una posizione o una condizione intermedia tra due cose o un collegamento tra due realtà, per cui una bioetica interculturale indicherebbe un'etica comune tra le morali di differenti gruppi, sollevando però il giudizio su di esse e non stabilendo nulla su ciò che è bene o male; una bioetica trans-culturale rappresenterebbe, invece, il superamento non meglio definito da una vecchia a una nuova condizione, un cammino che i vari soggetti del dialogo bioetico devono percorrere insieme per giungere verso una verità etica.

Secondo questa ricostruzione, la bioetica interculturale sarebbe espressione di un tipo di relativismo etico, che invece mancherebbe nella bioetica transculturale proprio in virtù di quest'anelito di verità<sup>8</sup>. Una ricostruzione quest'ultima che verrà confutata nel prosieguo, ma che comunque fa comprendere come non vi sia ancora oggi chiarezza sui termini utilizzati.

Ritornando all'operato del C.N.B., ed esaminando i documenti ufficiali, si nota che la bioetica interculturale è stata

<sup>7</sup> *Bioetica interculturale*, par. 1 (documento, elaborato dal C.N.B. nel 2001, non ancora pubblicato).

<sup>8</sup> V. Mele - M. Pennacchini, *Elementi di bioetica transculturale* in E. Sgreccia - A G. Spagnolo - M.L. Di Pietro, *Bioetica. Manuale per i Diplomi Universitari della Sanità*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp.174 e ss.

definita in base ad alcuni *principi generali* e altri *specifici*. Tali principi sono necessari per improntare la prassi bioetica nel confronto tra diverse culture.

I principi generali sono stati individuati nel *rispetto dell'essere umano, indipendentemente dalla sua appartenenza culturale o etnica*, e nel *rispetto della specificità di ogni cultura*.

Il principio del rispetto dell'essere umano richiama espressamente il principio di uguaglianza, quest'ultimo, come sostenuto dal Comitato, è un principio dotato di particolare rilevanza in quanto si auspica condiviso da tutte le culture, poiché richiamato dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani.

Il Comitato, dunque, fa appello a un documento internazionale per giustificare il richiamo all'uguaglianza come principio fondante di una bioetica internazionale; tuttavia esso sostiene anche che all'uguaglianza debba essere affiancato il principio di differenza, consistente nel *rispetto della specificità di ogni cultura*<sup>9</sup>.

Da questi due principi cd. *generali* se ne ricavano, quasi per gemmazione, altri cd. *specifici*, capaci di orientare i comportamenti degli individui in campo bioetico e che riguardano ambiti della vita pratica.

A livello di politiche sanitarie, ad esempio, è stato enucleato il principio della *tutela della salute*, riconosciuto come valore primario e diritto universale. In tal senso il Comitato ha ribadito *la necessità di un accesso all'assistenza pubblica di base per tutti, italiani e stranieri*, a prescindere dall'appartenenza culturale; ed una serie di altri principi correlati a esso, quali *il principio terapeutico*, che impone al medico l'obbligo di curare il malato a prescindere dalla propria appartenenza culturale, *il principio di solidarietà e di sussidiarietà*, che im-

<sup>9</sup> Comitato Nazionale per la Bioetica, *Problemi bioetici in una società multietnica*, 16 gennaio 1998, p. 12.

pone di assistere i più bisognosi e in generale i più deboli, e *il principio della dignità di ogni uomo nella sua specificità culturale*<sup>10</sup>.

L'enunciazione di tali principi da parte del Comitato è stata poi messa in pratica nella risoluzione di alcune controverse questioni, delle quali per il momento non ci occuperemo, quali la pratica delle mutilazioni genitali maschili e femminili, e la pratica della macellazione rituale. Problematiche queste sicuramente di importanza notevole, che hanno animato il dibattito pubblico, anche se in modo non eccessivamente rilevante (a parte forse le mutilazioni genitali femminili), senza però aprire un fronte reale e più ampio alla bioetica interculturale. Come sostiene Ferrari, nonostante i passi mossi verso una bioetica interculturale, molti altri se ne dovranno compiere, a livello istituzionale, per costruire nella pratica un bioetica e di conseguenza una biogiuridica che abbia i caratteri dell'interculturalità<sup>11</sup>.

Per far questo però è necessario avviare una riflessione specifica in materia, prendendo le mosse da una nuova interpretazione di alcuni termini chiave, senza la quale il discorso interculturale risulterebbe privo di senso.

<sup>10</sup> Ivi, pp.13 e ss.; sul punto v. anche S. Ferrari, *Bioetica interculturale*, in *Il Comitato Nazionale di Bioetica. 1990-2005. Quindici anni di impegno*, cit., p. 186 e ss.

<sup>11</sup> «La linea di lavoro inaugurata nei due documenti ora citati - sostiene Ferrari - va quindi sviluppata ed estesa ad altre fattispecie, dalla questione delle regole religiose in materia di inumazione alla disciplina delle pratiche mediche radicate in diverse tradizioni culturali o al problema dei differenti regimi alimentari assicurati in caserme, scuole e ospedali. Per limitarsi a quest'ultimo esempio, non sono rare le polemiche a proposito della alimentazione differenziata nelle mense scolastiche, che secondo alcuni favorisce la formazione di "ghetti alimentari" che rallentano l'integrazione degli immigrati e secondo altri è una doverosa espressione di rispetto della diversità». S. Ferrari, *ult. op. cit.*, p. 187 e ss.